

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Sarà possibile uno sbocco pacifico della crisi irachena? È questa la scommessa e a questo lavora alacremente la diplomazia vaticana. Ieri vi è stato un momento importante di questa strategia: l'udienza privata concessa dal Papa al premier britannico Tony Blair.

Un incontro cordiale di mezz'ora nella biblioteca privata. Tanto è durato il faccia a faccia tra Giovanni Paolo II e il premier britannico. È stata la prima volta in Vaticano per il leader laburista che al termine dell'incontro ha presentato al pontefice la moglie Cherie, cattolica, e tre dei quattro figli, anche loro educati in collegi cattolici. Dopo i colloqui sono ripresi, e per oltre un'ora, con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il segretario per i rapporti tra gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran.

Durante l'udienza il più convinto difensore della pace e l'alleato di ferro del presidente Bush hanno potuto confrontare direttamente i loro punti di vista sulla possibilità di risolvere in modo pacifico la crisi irachena. Alla teoria della legittimità morale della «guerra preventiva» sostenuta dall'amministrazione Usa e dallo stesso Blair, la Santa Sede ha contrapposto la via della piena collaborazione da parte di tutti, con le Nazioni Unite, del disarmo imposto al regime di Saddam utilizzando tutte le risorse offerte dal diritto internazionale. Su questi punti il pontefice e i suoi collaboratori hanno insistito e pare che siano stati argomenti che hanno toccato la sensibilità dell'inquilino del numero 10 di Downing Street. Almeno a quanto riferisce il direttore della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro-Valls. «Si può dire che si sono rafforzate le speranze di pace» ha commentato, ottimista, dai microfoni della Radio Vaticana. «Il tema è sviluppare le iniziative che possano evitare un intervento armato, da tutte le parti naturalmente - ha aggiunto Navarro -. Quando si parla di rispetto del diritto internazionale ci si augura che questo rispetto venga da tutte le parti, naturalmente da parte dell'Iraq, naturalmente da parte della comunità internazionale».

L'informazione sull'andamento dei colloqui è stata affidata ad una dichiarazione del portavoce vaticano diffusa al termine degli incontri. «Durante la conversazione si è parlato della complessa congiuntura internazionale con particolare riguardo al Medio Oriente» spiega Navarro-Valls. «Il Santo Padre - continua - ha auspicato che, nella soluzione della grave situazione in Iraq, si faccia ogni sforzo per evitare al mondo nuove divisioni». E già da questo si può evincere che, come era prevedibile, non vi è stata nessuna benedizione della Santa Sede alla teoria della «guerra preventiva» di Bush e dello stesso Blair. Anzi, il pontefice è pre-

Per il leader laburista è la prima visita in Vaticano. Con lui anche la moglie Cherie e tre dei quattro figli

Gabriel Bertinetto

Il governo afgano guarda con preoccupazione all'eventualità che tedeschi ed olandesi ritirino le loro forze dal contingente internazionale (Isaf) che garantisce la sicurezza a Kabul. Lo ha dichiarato ieri il viceministro degli Interni Hilaluddin Hilal, riferendosi all'ipotesi, avanzata venerdì dal ministro della difesa di Berlino e confermata successivamente dal governo dell'Aja.

Peter Struck, ministro del governo Schröder, ha affermato di «non escludere che se la crisi irachena si aggrava», le truppe tedesche lascino il paese. Struck è stato esplicito: se in conseguenza dell'attacco americano a Saddam, la tensione a Kabul diventasse troppo pericolosa, «è garantito che noi evacueremo dapprima, via aerea e nello spazio di una settimana, i cooperanti civili, poi i soldati».

Poche ore dopo, un portavoce del ministero degli Esteri olandese confermava in pieno le dichiarazioni del rappresentante del governo tedesco. «Ciò che dice Struck - affermava il portavoce - non è diverso da quello che abbiamo sempre detto anche noi: se le cose si mettono male, abbiamo dei piani già pronti per portare via le

“ Il premier britannico mezz'ora a colloquio con Giovanni Paolo II. Poi ha incontrato il cardinal Sodano e il ministro degli Esteri della Santa Sede Tauran



Il Vaticano insiste sul rispetto del diritto internazionale. Il portavoce Navarro Valls: si sono rafforzate le speranze di pace

Il Papa ammonisce Blair: la guerra dividerà il mondo

L'incontro in Vaticano non avvicina le posizioni e Downing Street sceglie il silenzio



L'incontro di ieri tra il Papa e Blair, in basso la pagina interna del «The Sun»

occupato per quelle «nuove divisioni del mondo» che - come già aveva espresso nei giorni scorsi ad una delegazione di religiosi indonesiani di diverse confessioni in visita in Vaticano - possono essere il drammatico effetto della guerra in Iraq. Lo preoccupa quello scontro tra civiltà, tra Occidente e mondo islamico che finirebbe per travolgere le stesse religioni. «La guerra è anche una tragedia per le religioni» aveva affermato. E rievocando lo spiri-

to della giornata di preghiera per la pace di Assisi, aveva anche aggiunto che «le religioni non devono farsi dividere dalla politica, ma lavorare insieme per promuovere comprensione e solidarietà». «Né la guerra né la minaccia della guerra - aveva detto - devono far sentire estranei tra loro cristiani, musulmani, buddhisti, induisti e membri di altre religioni». La rabbia dell'Islam contro l'Occidente e il cristianesimo, sbocco possibile e devastante del-

la guerra contro l'Iraq: questo preoccupa il pontefice. Non è un caso se ieri, nel messaggio rivolto ai vescovi del Nord Africa in visita ad limina a Roma, ha invitato a «continuare con pazienza nel cammino di dialogo con l'Islam per superare le diffidenze», e ieri il segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, mons. Giampaolo Crepaldi, ha evocato i rischi che corrono già oggi le chiese cristiane in Nord Africa a causa del fondamentalismo islamico. E vi sono pure i rischi di rotture nella comunità internazionale, dall'Onu all'Europa, che non possono non preoccupare il pontefice. Sono stati

argomenti ribaditi al suo interlocutore e ulteriormente approfonditi durante i colloqui con il cardinale Angelo Sodano e mons. Jean-Louis Tauran. Navarro, nella sua dichiarazione, ha richiamato i punti centrali posti dalla Santa Sede: «È necessario che tutte le parti interessate nella crisi irachena possano collaborare con l'Onu e sappiano adoperare le risorse offerte dal diritto internazionale, per scongiurare la tragedia di una guerra che da più parti si reputa ancora evitabile». Il portavoce vaticano riafferma, poi, la «speciale considerazione» che la Santa Sede dà «alla situazione umanitaria del popolo iracheno, già tanto duramente provato da lunghi anni di embargo». Durante i colloqui in Vaticano, ha aggiunto Navarro, si è anche discusso del futuro Trattato Costituzionale dell'Europa e la Santa Sede «ha espresso il voto per un riconoscimento esplicito delle chiese e comunità di credenti, nonché per un impegno della Ue a mantenere con esse un dialogo strutturato».

Sull'incontro il riserbo del primo ministro britannico è stato assoluto. Se il giorno prima l'udienza da Giovanni Paolo II, Tony Blair aveva affermato «di non volere la guerra», ieri il suo silenzio stampa è stato totale. Il premier britannico ha voluto difendere il carattere privato della sua visita al pontefice. Nel pomeriggio è tornato con la moglie ed i figli in Vaticano per visitare la Cappella Sistina ed i musei vaticani. Questa mattina è prevista la sua partenza per Londra.

Bisognerà attendere per verificare gli effetti dell'incontro di ieri. Forse vi era anche quello di allentare la tensione tra la Santa Sede e l'alleato di Blair, George Bush. Il filo del dialogo tra il Vaticano e Washington non si è mai interrotto, ma le posizioni sono antitetiche e le incomprensioni non sono mancate. Tra gli obiettivi della diplomazia vaticana manca ancora un contatto diretto con il presidente degli Stati Uniti. La situazione forse non è matura, ma il tempo stringe e forse passa anche da Londra la via per la Casa Bianca.

Il Papa non si rassegna all'idea del conflitto e questa mattina, durante l'Angelus, dovrebbe lanciare un'ulteriore iniziativa per la pace: una giornata di preghiera e di digiuno per il mercoledì delle Ceneri.

Per la Chiesa è necessario sviluppare da tutte le parti iniziative che possano evitare un conflitto armato

Tremonti dice e non dice

«Ci sono chiare indicazioni che in Italia gruppi di estremisti islamici non hanno confinato le azioni al supporto logistico ma sono pronti anche ad eventuali azioni terroristiche». Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel discorso pronunciato in seno al G7 nella sessione dedicata ai temi dello sviluppo e di lotta al terrorismo. (ANSA).

21 febbraio 2003 ore:19:23

Nell'intervento a porte chiuse alla cena del G7, secondo fonti del ministero dell'Economia, il ministro, Giulio Tremonti, non ha fatto riferimento all'eventualità di atti di terrorismo in Italia. (ANSA).

21 febbraio 2003 ore: 23:12

Kabul teme il ritiro tedesco dalla forza di pace

Il ministro Struck: se scoppia la guerra in Iraq e cresce la tensione in Afghanistan, ce ne andiamo tutti

truppe dell'Isaf».

Berlino e L'Aja in fondo non hanno fatto altro che riferirsi a iniziative concordate da tempo con gli stessi americani, ma lo stato dei rapporti fra Germania, in particolare, e Stati Uniti, è tale che molti osservatori hanno voluto vedere nelle parole di Struck una sorta di monito a Bush: attenzione, perché se attacchi Baghdad, rischia di crollare il regime che tutti assieme abbiamo contribuito a edificare in Afghanistan sulle rovine della dittatura dei Taleban.

Lo scenario cui Struck ha fatto riferimento, cioè un insostenibile aumento della tensione a Kabul, potrebbe avverarsi anche indipendentemente dalle vicende irachene. Ma l'attesa generale è che i ribelli che fanno capo al mullah Omar e a Gulbuddin Hekmatyar, assieme ai resti delle bande di Al Qaeda, attendano solo l'inizio dell'eventuale guerra in Iraq per scate-

Iran

Siti nucleari, Teheran fornirà i progetti all'Onu

TEHERAN Mohamed El Baradei, il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), ha affermato ieri in una conferenza stampa a Teheran che le autorità iraniane forniranno agli ispettori i progetti dei loro impianti atomici. «Il governo iraniano ha accettato di fornirci da ora in poi i progetti di tutte le sue strutture nucleari», ha detto El Baradei. «È - ha aggiunto - un segno di grande trasparenza da parte iraniana rispetto ai suoi programmi nucleari».

El Baradei ha concluso ieri una visita di due giorni in Iran, nella quale ha controllato tra l'altro lo

stabilimento nucleare in costruzione di Natanz. Il direttore generale dell'Aiea ha avuto vari colloqui, compreso quello con il presidente iraniano Mohammad Khatami, e ha poi deciso di accorciare la sua visita di un giorno. Una scelta che, ha spiegato il portavoce Aiea, Melissa Fleming, non ha alcuna connessione con problemi politici, ma è semplicemente dovuta al fatto che El Baradei è riuscito a ottenere quello che voleva in anticipo sul previsto. Due dirigenti Aiea, comunque, resteranno nel paese per ispezionare alcune strutture.

L'Iran afferma che le proprie centrali hanno il solo scopo di produrre energia a scopi civili, ma da parte statunitense è arrivata l'accusa che la Repubblica islamica vuole usarle per produrre materiale fissile da utilizzare per bombe nucleari. «L'Iran - ha detto all'agenzia di stampa Ira il rappresentante iraniano presso l'Aiea, Ali Akbar Salehi - è completamente in linea con le convenzioni internazionali relative all'applicazione civile dell'energia nucleare».

nare una serie di incursioni e attentati contro i contingenti stranieri che operano nel paese.

La prospettiva della partenza di tedeschi e olandesi inquieta le autorità di Kabul. Germania e Paesi Bassi assicurano infatti più della metà dei militari dell'Isaf, del quale attualmente cogestiscono il comando, essendo succeduti alla Turchia, che a sua volta aveva preso il posto della Gran Bretagna. Hilaluddin Hilal ha sottolineato che «la comunità internazionale s'è impegnata a garantire la sicurezza in Afghanistan e la presenza dell'Isaf è frutto di un accordo a livello internazionale. Questi paesi hanno promesso di aiutare l'Afghanistan e non è certo per il semplice fatto che il ministro tedesco della Difesa menzioni la possibilità di un ritiro, che ciò debba per forza accadere». Secondo il viceministro degli Interni del governo Karzai, l'Isaf ha contribuito a mi-

gliorare fortemente le condizioni di sicurezza nella capitale, e una partenza dei tedeschi, che hanno contribuito in particolare alla formazione di un corpo di polizia afgano, sarebbe rimpianta. «La nostra polizia - ha aggiunto Hilal - era inesperta e mal addestrata. Ora le cose vanno molto meglio e ciò ha un effetto positivo sulla sicurezza. La Germania è stata più attiva che chiunque altro in seno all'Isaf».

Sulla situazione afgana si è pronunciato anche il colonnello Roger King, portavoce del contingente Usa in Enduring Freedom, le operazioni contro la guerriglia anti-governativa. «L'Iraq, succeda qualcosa o non succeda, virtualmente non avrà alcun effetto su quanto stiamo facendo qua. Quanto poi alla posizione delle nostre forze», ha precisato King, «le loro dimensioni non cambieranno, non ne cambierà la missione, e noi», ha insistito, «continueremo a fare quello che stiamo facendo indipendentemente da quanto succede altrove». Nessun riferimento alle parole di Struck, il quale non aveva del resto ipotizzato una diminuzione della presenza americana come motivo del ritiro tedesco, ma più in generale un aggravamento della tensione provocata dallo scoppio delle ostilità in Iraq.